

Pittura e Filosofia:
un incanto possibile
nelle opere
di Nicola Petta

FONDAZIONE DEPALO-UNGARO MUSEO ARCHEOLOGICO

LICEO CLASSICO-LINGUISTICO
"CARMINE SYLOS" - BITONTO

LICEO SCIENTIFICO
"GALILEO GALILEI" - BITONTO

con il patrocinio del COMUNE DI BITONTO

L'incanto possibile

Qualsiasi superficie che ospita un'immagine, sia essa una foto o una pittura, implica la questione del rapporto fra soggettività e oggettività. L'intenzione dell'autore deve sempre fare i conti con i limiti spaziali oggettivi posti dalla superficie, che impone delle scelte. Per questo motivo non esiste vera oggettività nemmeno nell'immagine fotografica che si spaccia per mero documento. Tuttavia la superficie monocroma e omogenea, prevalentemente bianca, che di solito funge da supporto al lavoro pittorico, prevede una sicura prevalenza dell'intervento soggettivo sulle limitazioni inevitabili poste dal substrato e soprattutto un'interazione poco dinamica tra soggetto operante e materia manipolata.

La caratteristica saliente dei materiali da me scelti è invece quella di portare a livelli più complessi questa interazione. Le tavole di recupero e l'affresco pongono dei vincoli e al contempo offrono spunti imprevedibili, che una superficie canonica non pone al pittore. Il vissuto di assi di legno lungamente utilizzate come elementi costitutivi di pedane da trasporto, con buchi, squarci, macchie, striature e venature, proprie di un legno povero e poco rifinito, è una fonte inesauribile di suggestioni, ma anche di limitazioni, che l'autore sceglie di cogliere o di trascurare, per quanto sia possibile. L'affresco di piccole dimensioni rappresenta una vera sfida nello spazio e nel tempo, perché non può superare una certa dimensione, altrimenti rischia di spaccarsi, e richiede di essere eseguito nell'arco di pochissime ore, sei o sette, a seconda del clima, finché l'intonaco è fresco e assorbe il pigmento diluito con l'acqua.

Tutte queste caratteristiche del materiale pittorico richiamano la famosa affermazione di Heidegger, emblematica del pensiero esistenzialista, secondo la quale "L'uomo in quanto esserci è un progetto gettato in un orizzonte di possibilità limitate". L'attività pittorica allora si fa metafora dell'esistenza umana e ci ricorda che parte essenziale del vivere è scoprire e cercare di realizzare le potenzialità individuali, nella costante consapevolezza dell'esistenza di nostri limiti invalicabili. L'altro connotato saliente di queste creazioni è l'esplorazione delle possibilità espressive legate ad un confronto stretto, un entusiasmante cortocircuito, fra l'immagine e la scrittura, sia come puro segno grafico che come depositaria di contenuti specifici. L'una e l'altra sono espressioni umane capaci di evocare sensazioni e pensieri senza soluzione di continuità, in un crogiuolo caleidoscopico nel quale ciascuno di noi può avventurarsi con le sue peculiarità emotive.

Philosophari pingendo ovvero dipingere è filosofare

La pittura è l'estensione dell'anima e l'anima non è altro che la tela su cui la vita dipinge. Da questo convincimento deriva la pittura di Nicola Petta. Il suo dipingere si svela come possibilità di attraversare la superficie delle cose, per coglierne l'essenza, e si fa metafora dell'esistenza umana, stabilendo un entusiasmante cortocircuito fra immagine e scrittura, tra puro segno grafico e evocazione di sensazioni e di pensieri. Di qui nasce la sua immagine pittorica ora rielaborazione di un concetto filosofico ora riflessione sopraggiunta ora pensiero ripensato. Per Petta riflettere è far scaturire dalle cose e dalle percezioni dei punti fissabili in un orizzonte di significato. Di conseguenza la sua "filosofia" si apre alla considerazione che la propria vita si intreccia con quella degli altri, il proprio campo percettivo interagisce con quello degli altri. E se la sua riflessione non rinuncia a combinare parola e immagine, ossia a vedere nell'immagine una sorta di laboratorio del pensiero, allora il nostro artista non rinuncerà a dipingere l'idea. Naturalmente l'idea dotata di un senso: intorno alla vita, alla morte, all'amore, al tempo, al pensiero. Perché Petta è mosso dal desiderio di interrogare il mondo e intende la filosofia come questione, e non come sapere, che accompagna la meraviglia e lo stupore di fronte al mondo. E si mantiene nell'interrogazione, nella ricerca di rispondere alle domande che si pone senza però annegare nel mare magno delle opinioni diffuse, che accantonano spesso la fatica del pensiero che solo dà senso al nostro essere. Cartesianamente "penso e dunque sono", ma anche nel suo contrario "sono in quanto penso". Del resto, non è proprio la filosofia che insegna a non accontentarsi mai della prima risposta e perciò favorisce la comunicazione, l'espressione del dubbio, l'opportunità di dialogo? Dipingere diventa un'occasione per ripensare il mondo con gli occhi del possibile e non stancarsi di indagare all'interno dei campi della esperienza umana. Di qui una pittura che può parlare la lingua della filosofia, può fissare immagini che rappresentano temi filosofici, ma è sempre una pittura per non-filosofi sebbene non abdichi ad importanti riflessioni. Allora essa può esprimere pensieri astratti complicati, può evocare arditi ragionamenti, può rinviare dal sensibile al soprasensibile. Nascono così i pensieri dipinti del nostro Nicola Petta, che si traducono in affreschi che utilizzano materiali come malta, calce, pigmenti ed acqua e prospettano argomenti che vengono dalla Filosofia. Infatti, Nicola Petta passa da una laurea in Filosofia prima, nell'attività di confezionista, poi, e, attraverso la sua passione che si inverte nella realizzazione di affreschi che parlano della rappresentazione dell'atomo nella seconda accezione non democritea fino all'ecumene di Erodoto, della straordinaria complessità della figura di Pan, il Tutto che ci avvolge e ci compenetra, ovvero la natura fuori di noi e dentro di noi, del fluire inesorabile del tempo, del conflitto come origine dinamica del mondo, del senso di misura e del continuo divenire, e di altro ancora sino al complesso tema dell'Anastasi di Cristo.

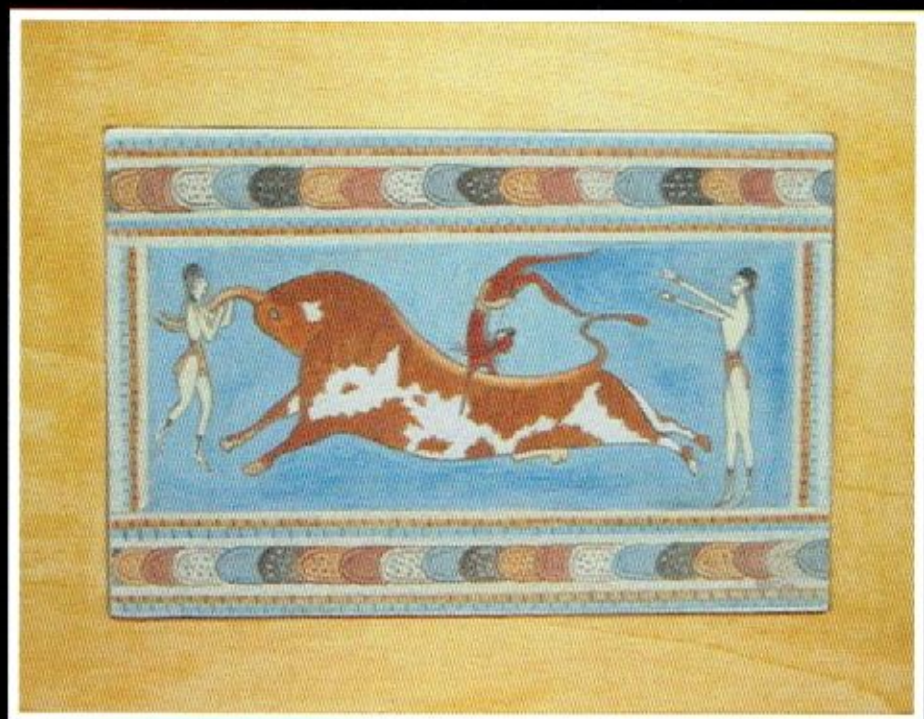
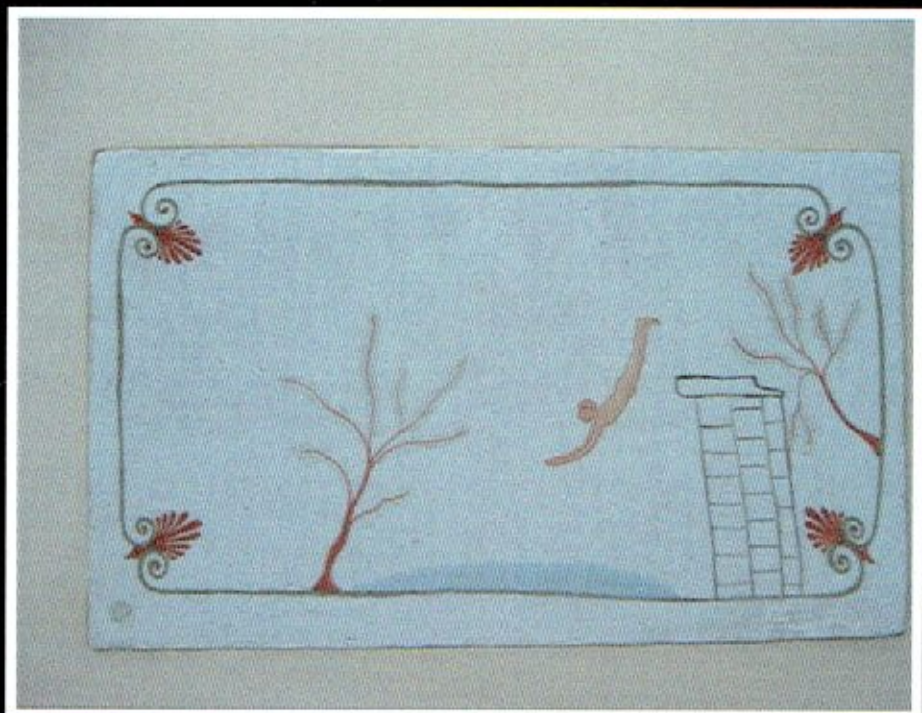
*"Der Mensch will Eintracht; aber die Natur weiß besser,
was für seine Gattung gut ist: sie will Zwietracht."*

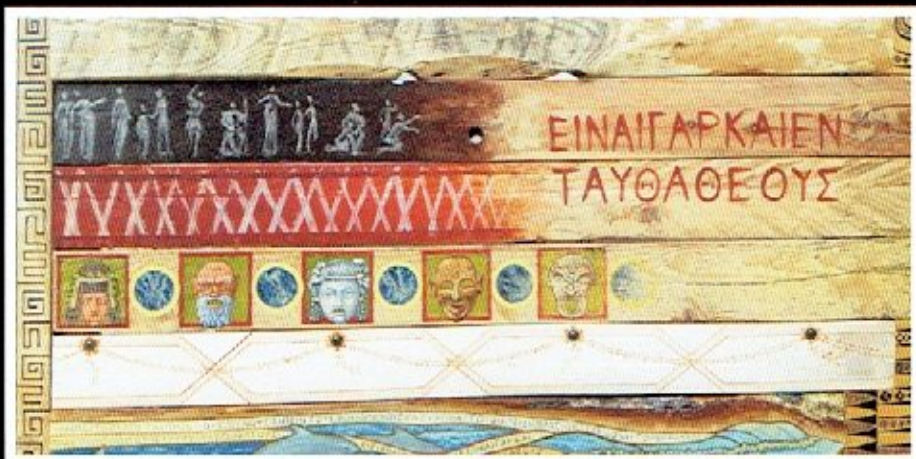


Conflitto

I. Kant







"L'Arte tra aisthesis e logos. Passione e ragione per una filosofia dell'immagine"

Ero in una sorta di estasi [...].
Assorto nella contemplazione della bellezza sublime,
[...] ero arrivato a quel punto d'emozione
dove si incontrano le sensazioni celestiali date dalle belle arti
e i sentimenti appassionati.
[...] la vita in me era esaurita, camminavo col timore di cadere.
(Stendhal)

Per colmare l'insufficienza concettuale del termine moderno di "arte" rispetto all'originale greco di "technè" mi sembra condizione indispensabile, chissà se sufficiente, quella di coinvolgere nella nostra relazione con le Muse l'intero Io, nella totalità delle sue inesauribili dimensioni, nell'apertura del suo mai compiuto essere. Il filologo Jaeger, infatti, sottolineò che la technè indicava non solo e non tanto l'aspetto pratico della conoscenza (ciò che emerge nella traduzione moderna di "arte"), ma soprattutto il sostrato teorico, l'universo del sapere strettamente fondativo, naturalmente, della praxis. Entrando nello specifico, la sfida come relazione cangiante tra soggetto e opera, che Petta ci lancia, non prescinde dal coinvolgimento di quell'Io, si diceva nella sua interezza, dotato non solo della "vista", appunto, per contemplare l'oggetto artistico, ma anche del "tatto", per toccare quella "bellezza sublime" di stendhaliana memoria, e finanche dell'udito, per cogliere il suono e i silenzi dei movimenti tracciati sulle superfici. Le sensazioni, anzi, la sensibilità, secondo l'ammonimento kantiano nel rivendicare una componente noetica già in questa dimensione apparentemente meno cogitans dell'umano, si legherà appassionatamente al logos tentando di segnare un sentiero frastagliato di tensione verso la verità, mai posseduta in maniera definitiva, in tutta la drammaticità del mutamento che fende il reale e lo porta ad una perpetua ridefinizione identitaria che ingloba anche il soggetto umano nella ri-progettazione della sua contingenza.

L'opera di Petta non si pone tout court come mimesis platoneggiante o creazione arbitraria ex nihilo nella velleità di vagheggiare un'utopia titanico-romantica destinata al fallimento, ma esperisce una rivoluzione nell'approccio all'opera d'arte fino ad annullare la stessa distanza tra soggetto creatore/soggetto fruitore e oggetto artistico tanto che l'arte si fa vita e la vita nell'arte viene riconosciuta nella sua più luminosa autenticità. Conflitto e armonia, apollineo e dionisiaco "giocano" nell'equilibrio artistico dell'incertezza e del rischio che "ci agisce" nella sua produzione, modificando l'Io (e il mondo che lo circonda), nel tentativo permanente di autocomprensione, teso tra il desiderio di trascendenza e la mutevolezza del reale, che mostra, come si pronunciava il gallerista Kahnweiler a proposito dell'opera d'arte, "un potere gravido di mistero".

ΚΟΣΜΟΣ

ΚΟΣΜΟΝ ΤΟΝ ΑΕ ΤΟΝ ΑΥΤΟΝ ΑΠΑΝΤΩΝΟΥ
ΤΕ ΤΙΣ ΘΕΩΝΟΥ ΤΕ ΑΝΘΡΩΠΩΝ ΕΠΟΙΗΣΕΝ ΑΛΛ

ΗΝ ΑΕΙΚΑΙ ΕΣΤΙΝ ΚΑΙ ΕΣΤΑΙ ΠΥΡΑΙΣ ΩΝΑ
ΠΤΟΜΕΝΟ ΝΗΜΕΤΡΑΚΑΙ
ΑΠΟΣΒΕΝ

Ν

Ο

Μ

Ο

Σ

MUSEO ARCHEOLOGICO

Fondazione De Palo - Ungaro

Via G. Mazzini, 44 - 70032 Bitonto/Ba

tel. 080.371 54 02

www.fondazioncdcpaloungaro.jimbo.com

I giovani del servizio civile
operanti presso il museo archeologico
faranno da guida alla mostra
aperta sino al 5 giugno tutti i giorni
(esclusi i festivi)
con orario 9-12.30 // 17-19.30.

ΔΙΚΗ